

Emigrazione Crescita di oltre il 6% rispetto al 2014. Cristoforetti e Piacentini: così siamo rientrati

Sempre più italiani all'estero

Nel 2015 espatriati in 107 mila, un terzo giovani. Mattarella: facciamoli tornare

L'anno scorso 107 mila italiani sono espatriati. Un terzo dei quali è costituito da giovani. Meta preferita la Germania. «Il problema è che questi no-

stri connazionali che lasciano il Paese poi non tornano più», dice la sociologa Delfina Licata curatrice del «Rapporto italiani nel mondo 2016». E il fatto

più preoccupante — secondo la sociologa — è proprio l'età di coloro che emigrano. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Dobbiamo

farli tornare». Il manager Diego Piacentini e l'astronauta Samantha Cristoforetti: ecco perché siamo rientrati in Italia.

alle pagine 2 e 3

Caccia, De Gregorio

Diego Piacentini «Da liceale a Seattle ho imparato l'autonomia»

Il primo viaggio in aereo, l'atterraggio al Jfk, i macchinoni («erano davvero grandi all'epoca»), il primo pc. Era il 1977 e Diego Piacentini, il supermanager che il governo italiano ha appena nominato commissario straordinario per il digitale, dal bilocale di Lambrate dove viveva con la famiglia, quarto anno di liceo scientifico al «Pascal» di Milano, volava negli States. Nuova scuola, altri genitori, fratelli, amici: un anno davanti, con una borsa Intercultura. Prima le selezioni, poi l'approdo a New York, il trasferimento a San Francisco e, infine la corsa in Greyhound verso nord.

Ricordi?

«Ero un po' preoccupato, lungo il tragitto vedevo scendere tutti i miei compagni e a me non toccava mai».

Poi arrivò a Olympia, 50 miglia da Seattle, città da diecimila anime. Destinazione premonitrice, dopo oltre 30 anni ci è tornato per lavorare in Amazon...

«Io credo al destino».

Mobilità chiama mobilità, nel suo caso. Si ritiene un «cervello in fuga»?

«No, e non mi piace il concetto: non sono fuggito, ho solo sfruttato un'opportunità. E ora sto tornando».

La sua avventura americana coincide con uno choc culturale?

«Dopo sei anni di studio, tra medie e liceo, conoscevo bene la letteratura inglese ma non ero in grado di ordinare un hamburger. Ci misi quattro mesi per imparare un inglese colloquiale. Ma non rinunciavo a partecipare alle

discussioni in casa tra il "papà", un colonnello, repubblicano, conservatore fino, e la "mamma", liberal e democratica».

Che scuola ha trovato?

«Molto diversa da quella italiana: potevo scegliere le materie e ho optato per quelle che avrebbero potuto aiutarmi al rientro: matematica avanzata, chimica, fisica; ma anche psicologia e sociologia. C'era una grande attenzione allo sport, il che mi ha consentito di diventare una specie di star del calcio. Ed erano apprezzati le attività extracurricolari e l'aver un punto di vista diverso sulle cose. Non era così in Italia».

Qual è stata la molla per partire?

«L'esperienza di un cugino a Dallas nel '73. Ma soprattutto la mia voglia di girare, conoscere, espormi».

Manager

Diego Piacentini, 55 anni, è il commissario straordinario del governo per il digitale



La lezione più importante?

«L'indipendenza, che non è rompere i rapporti con la famiglia, ma svilupparne di diversi, imparare a decidere da solo, a gestire situazioni difficili».

Com'è stato il ritorno a casa?

«Mi sono sentito soffocato. Dalla casa sul lago, con spazi enormi, alla piccola stanza con il letto-armadio... Mi sono dato subito da fare per guadagnare dei soldi e tornare in America».

Al rientro, Piacentini ha anche fatto il volontario per Intercultura, per reclutare studenti e trovare famiglie ospiti. È lì che ha imparato a «restituire»: la filosofia che, dopo 16 anni di carriera stellare in Amazon, ha portato l'ex senior vice president ad accettare una sorta di servizio civile alla guida del processo di digitalizzazione dell'Italia che cambia.

Antonella De Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studiare fuori (e rientrare) rende felici

Si laureano di più, hanno percorsi accademici più brillanti, lavorano in aziende a forte vocazione internazionale. E sono più felici. Risponde così il 90% (contro il 47% della media italiana) dei quasi mille ex adolescenti intervistati da Ipsos per Fondazione Intercultura.

L'indagine dal titolo «L'esperienza che mi ha cambiato la vita», che sonda le competenze che si acquisiscono attraverso i programmi di scambio culturale, verrà presentata lunedì in Assolombarda a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

84

Per cento I liceali che si laureano dopo un anno all'estero contro il 52% della media italiana

60

Per cento Gli studenti di Intercultura che scelgono i Paesi anglofoni (il 49% parte per gli Stati Uniti)

Samantha Cristoforetti

«In quella high school un assaggio dello Spazio»

Samantha Cristoforetti da bambina voleva fare l'astronauta. Quando, venti anni fa, ha partecipato a un programma di scambio annuale di **Intercultura**, ha staccato il primo biglietto per il suo futuro di esploratrice dello Spazio: «Non soltanto ho vissuto per un anno in una cultura diversa, ma per la prima volta mi sono trovata a vivere con ragazzi e ragazze di tutto il mondo. I miei orizzonti si sono ampliati in modi che non avrei mai immaginato».

Perché ha scelto gli Stati Uniti per fare questa esperienza?

«Per una passione come la mia, quello era il centro di gravità, la materializzazione dei miei interessi, dal programma spaziale alla fantascienza, dalla lingua inglese alle tecnologie all'avanguardia. A St. Paul, nel Minnesota, ho anche avuto modo di partecipare a uno "Space Camp": corsi e simulazioni che mi hanno fatto toccare con mano, per una settimana, quello che un giorno si sarebbe trasformato nella mia quotidianità».

Quell'anno all'estero ha avuto un impatto sul suo percorso professionale?

«Certamente. Nel 2009, quando sono stata selezionata per entrare a far parte del corpo astronauti dell'Agenzia spaziale, con me c'erano altri 5 giovani europei. Venivamo da luoghi diversi ma avevamo qualcosa in comune, che andava al di là della grande passione per lo Spazio: avevamo tutti vissuto, lavorato o studiato in Paesi diversi dal nostro. Avevamo consolidato quelle

competenze interculturali che partono dalla consapevolezza che le abitudini si possono cambiare».

La lezione più importante che ha ricavato?

«La versatilità, riuscire ad adattarmi a ogni nuova situazione. E a relativizzare, capire che non devi rimanere legato alle piccole abitudini di casa. Superare a 17 anni lo choc provocato dall'impatto con una cultura diversa mi ha fatto crescere, mi ha dato una visione più multiforme della realtà».

Chi è partito con il programma di scambio culturale, da adulto si dichiara «più felice» della media della popolazione. E così anche per lei, capitano Cristoforetti?

«La felicità per me è una dimensione da raggiungere. Uno stato di sottofondo che si manifesta quando si impara a rimuovere gli ostacoli. E questa com-

Astronauta

Samantha Cristoforetti, 39 anni, prima donna italiana in missione nello Spazio



petenza, che ho sviluppato da liceale, mi ha aiutata nel percorso professionale».

Ci si può «allenare» ad affrontare la vita in una famiglia diversa dalla propria?

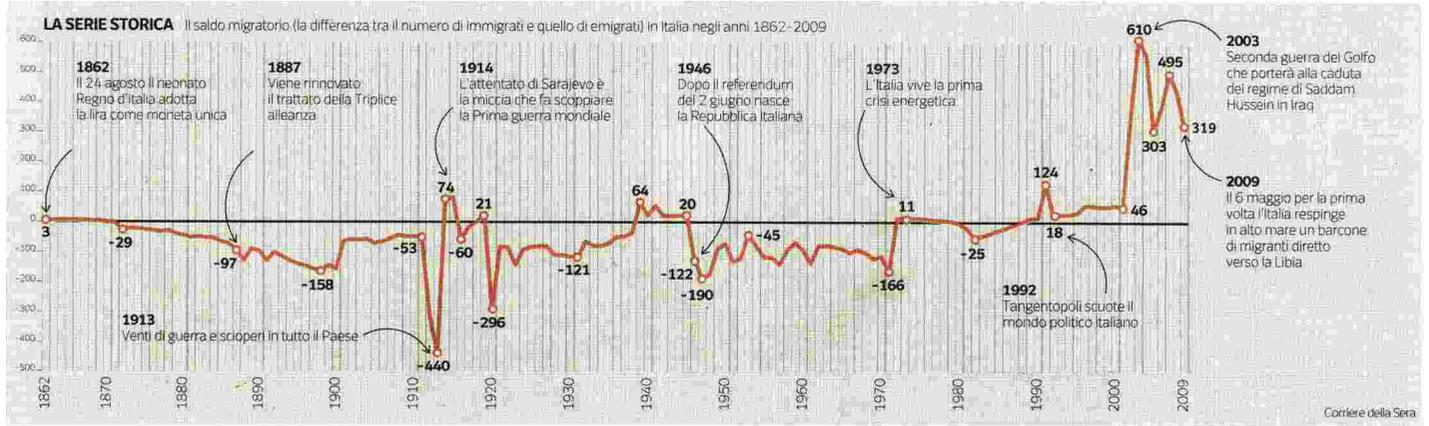
«Sì, penso che come ci si addestra per vivere nello Spazio, anche l'abilità di stare a proprio agio in comunità non omogenee si possa acquisire. D'altronde gli astronauti devono dimostrare con la propria biografia che sanno uscire dalla loro *comfort zone*».

Intercultura al quarto anno di liceo o Erasmus durante l'università? Qual è l'età giusta per partire?

«Quella in cui puoi dare sfogo a curiosità e intelligenza. Quando sei pronto ad aprirti al confronto, a fare tuo il rispetto per le opinioni degli altri».

A. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.